

T37

De finibus bonorum et malorum II, 75-77

Confutazione della teoria epicurea del piacere

La confutazione dell'etica epicurea pronunciata da Catone Uticense investe qui il rapporto fra etica e politica. Rivolgendosi a Torquato (che nel primo libro aveva esposto la teoria epicurea), Catone insiste sull'estraneità dei precetti epicurei alla tradizione romana, alla quale egli ritiene più adeguate le filosofie peripatetica e stoica.

(75) D'accordo: è la stessa parola "piacere" a non avere dignità, o forse siamo noi a non capirla. Voi lo dite sempre, che non capiamo cosa voi intendete per piacere. Certo, è un concetto difficile e oscuro! Se vi capiamo quando parlate di atomi e di intermondi¹, che non esistono e non possono esistere, come potremmo non capire il vostro piacere, che è concetto noto anche ai passerotti? Vi costringerò ad ammettere che non solo so che cos'è il piacere (un turbamento piacevole dei sensi), ma anche cosa tu vuoi che sia. Tu intendi con questa parola da un lato l'energia di cui ho appena parlato, chiamandola piacere in movimento, che produce mutazione; dall'altro quello che consideri il piacere sommo, a cui niente può aggiungersi: esso c'è quando manca qualunque dolore, e tu lo chiami piacere statico. (76) Poniamo dunque che il piacere sia questo. Ammetti in qualunque contesto che fai di tutto per evitare il dolore. Se ti pare che questa formula non sia abbastanza ampia e dignitosa, di' che tu, in questa carica e in tutta la tua vita, farai tutto in vista del tuo vantaggio, non farai niente se non ti conviene, niente se non per amore di te stesso: pensa ai clamori che accoglierebbero questo discorso, pensa a quale speranza avresti di arrivare al consolato, che pure ti è preparato, preparatissimo! D'altra parte seguirai con te stesso e con i tuoi una condotta di vita che non osi professare in pubblico? D'altra parte in tribunale e in senato tu hai sempre in bocca le stesse parole che usano peripatetici e stoici: il dovere, la giustizia, la dignità, la lealtà, la rettitudine, l'onore, essere degni del proprio ufficio, essere degni del popolo romano, affrontare tutti i pericoli per lo stato, morire per la patria – quando tu parli in questo modo noi coglioni restiamo a guardarti ammirati, mentre tu evidentemente te la ridi dentro di te. (77) Tra queste parole magnifiche e solenni, il piacere non ha nessun spazio, e non solo il piacere in moto, che tutti, cittadini e contadini, tutti, dico, quelli che parlano latino chiamano piacere, ma neanche il piacere stabile, che piacere, tranne voi, non lo chiama nessuno.

1. Se vi capiamo... di atomi e di intermondi: gli atomi e gli intermondi, spazi fra mondo e mondo, dove, secondo la dottrina epicurea, hanno sede gli dei.